

Roma 24 maggio 2012

Gentile Signore,

queste tre “Nature morte” (dipinti a olio su tele, cm. 37.5 x 47.5), rappresentanti pochi frutti, tra cui un melograno spaccato e una zucca semiaperta, accompagnati da due tortore accovacciate e un uccellino, distese al terra e in due sullo sfondo di un tramonto rosseggiante su dei rilievi montagnosi, rivelano nella sapida stesura di una ricca e fluida materia pittorica, intrisa di luce, la loro appartenenza allo specifico filone della “natura morta” napoletana della seconda metà del Seicento, in particolare connessione con i modi di Abraham Brueghel e Giuseppe Ruoppolo. Tuttavia le inserzioni animalistiche possono far presupporre una frequentazione anche dell’ambito romano, con una cognizione dei vari maestri stranieri ivi attivi, come Von Tamm e Monsù Aurora.

Considerazioni che mi hanno indirizzato al nome di **Onofrio Loth** (Napoli 1665 - 1717) che il de Dominici riporta essere stato, prima di trasferirsi a Roma, allievo a Napoli di Giovanni Battista Ruoppolo, le cui opere imitò, superandolo, a suo dire, nella resa dell’uva, ma applicandosi al contempo con bizzarria a composizioni di frutta, fiori, pesci e cacciagione. A Roma dovette svolgere una brillante carriera nel settore, collaborando con pittori di fama come Sebastiano Conca e Francesco Trevisani e lavorando per i principi Ruspoli e per il cardinale Fabrizio Spada Veralli. Per i primi esegui degli specchi dipinti, probabilmente perduti. Per il secondo dipinse una coppia di grandi dipinti con putti del Conca, grandi distese di frutta e sfondi paesaggistici, uno dei quali di intonazione venatoria per la presenza di un cane e di un fucile e di una cacciagione. Due opere già attribuite a Christian Berentz, ma delle quali sono stati ritrovati i documenti di pagamento al Loth, venendo così a costituire un punto di riferimento primario per la ricostruzione di questo valido maestro, alla quale ha contribuito anche il recupero da parte di L. Salerno, di una “Natura morta di frutta all’aperto”, siglata “OL”, di deciso aspetto ruppolesco e quindi di pertinente appartenenza alla sua fase giovanile. Dipinti questi che permettono di ascrivere alla sua paternità anche i tre “saggi” di probabile natura sperimentale, qui presi in considerazione. Nei quali si può rilevare una stretta assonanza, nella esecuzione delle uve, anche con le due notevolissime “Ghirlande di uva e scena bacchica”, anch’esse siglate, ultimo nuovo contributo all’ancora scarso catalogo del Loth. La cui eclettica personalità era già stata annunciata dai suoi primi dipinti resi noti, incentrati sulla fauna marina, nell’evidente scia del Recco, uno dei quali al museo di Valencia, firmato.

Per un punto della situazione su questo specialista, si può consultare il volume curato da G. e U. Bocchi, *Pittori di natura morta a Roma. Artisti italiani 1630-1750* (Arti Grafiche, Viadana, 2005, pp. 697-704), in cui sono illustrate le suddette opere, a fronte di un’esauriente introduzione all’artista, con una bibliografia aggiornata in merito.

*Giancarlo Sestieri*